

La cultura scientifica nel Senato regio ed in quello repubblicano¹

di Giovanni Vittorio Pallottino²

La figura del fisico Orso Mario Corbino, grazie agli sceneggiati trasmessi in Tv negli anni scorsi, è abbastanza conosciuta dal grande pubblico. Senatore del Regno nel 1920, ministro dell'Istruzione e poi dell'Economia nei primi anni Venti, Corbino è ricordato soprattutto per aver chiamato Enrico Fermi all'università di Roma, istituendo per lui la prima cattedra di Fisica teorica in Italia, e per aver contribuito in modo decisivo alla creazione della "scuola di via Panisperna", che aprì la porta a sviluppi determinanti della fisica nucleare.

Meno nota è invece la vicenda del fisico Antonio Garbasso, per molti versi parallela a quella di Corbino. Anch'egli senatore, negli stessi anni Venti Garbasso creò a Firenze la "scuola di fisica di Arcetri" con personaggi quali Bruno Rossi e Giuseppe "Beppo" Occhialini. Scienziati che diedero contributi essenziali agli studi sui raggi cosmici, nel settore di ricerca che va oggi sotto il nome di "astroparticelle", sfiorando entrambi il Nobel, che avrebbero pienamente meritato.

E molte altre storie si potrebbero raccontare a proposito degli scienziati presenti in gran numero nel senato regio. Parecchi di loro svolsero ruoli importanti, anche a livello di governo, esercitando potere decisionale soprattutto nei settori dell'istruzione pubblica e della scienza; determinando le direzioni di sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica e creando nuove istituzioni. Al matematico e fisico Vito Volterra, per esempio, si deve la costituzione del Consiglio Nazionale delle Ricerche, all'agronomo Nazzareno Strampelli la creazione dell'Istituto Nazionale di Genetica per la Cerealicoltura, che portò a migliorare grandemente la resa delle coltivazioni del grano.

Tutto ciò avveniva all'incirca un secolo addietro, quando l'importanza della scienza e della tecnologia nella società era incomparabilmente inferiore a quella di oggi. Pensiamo soltanto ai problemi dell'energia, dell'ambiente e del clima, all'innovazione tecnologica per lo sviluppo del sistema industriale e alle delicate

¹ L'articolo è tratto da uno di maggiore ampiezza pubblicato su Il Sole 24 Ore del 4 maggio 2014

² Già professore ordinario di Elettronica presso il dipartimento di Fisica della Università la Sapienza di Roma, già ricercatore presso il CNEN e Direttore di Ricerca presso il CNR di Frascati. E' autore di 180 lavori su riviste internazionali e atti di congressi scientifici, di 12 libri, tra i quali trattati per l'Università e manuali per la scuola. E-mail: pallot@tin.it

questioni sollevate dai progressi delle scienze biomediche, a cui è arduo trovare soluzioni efficaci senza l'apporto di studiosi di alta qualificazione. Eppure a quel tempo il ruolo degli scienziati, e più in generale degli uomini di cultura, era, anche a livello istituzionale, decisamente assai più rilevante di quanto avviene oggi.

Ora ricordiamo che in passato il senato era totalmente di nomina regia. A norma dello Statuto Albertino, i senatori venivano scelti fra gli appartenenti a determinate categorie, una delle quali riguardante i membri dell'Accademia reale delle scienze, poi Accademia dei Lincei, un'altra *Coloro che con servizi e meriti eminenti avranno illustrata la Patria*. Nella costituzione repubblicana non resta traccia della prima categoria, che pure avrebbe potuto riguardare i membri dell'Accademia dei Lincei. La seconda categoria, invece, è rappresentata nell'art. 59: *Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario*.

Esaminando le informazioni presenti sul sito del Senato, troviamo che dal 1948 a oggi, a fronte di 37 nomine, vi è stato spazio soltanto per quattro scienziati: il matematico Guido Castelnuovo nel 1949, il premio Nobel Rita Levi Montalcini, che nel 2001 ha visto riconosciuti i suoi meriti solo alla veneranda età di 92 anni, la biologa Elena Cattaneo e il fisico Carlo Rubbia, entrambi nel 2013. E qui merita ricordare un'esperienza che risale all'epoca della presidenza Cossiga. Quando incontrò un muro di gomma il suggerimento al segretario generale del Quirinale Sergio Berlinguer di proporre al Presidente la nomina a senatore del fisico Edoardo Amaldi, scienziato di primissimo ordine e persona di straordinario e disinteressato impegno civile oltre che di grande umanità e saggezza.

Assai diverso è il quadro che risulta dall'elenco dei membri del Senato del Regno, perché accanto ai molti esponenti delle lettere e delle arti, da Manzoni e Verdi fino a Benedetto Croce, Giovanni Gentile e Luigi Einaudi, gli scienziati sono veramente numerosi. E del resto, nel corso di un secolo, furono ben 147 i senatori nominati in quanto membri dell'Accademia delle scienze poi Accademia dei Lincei.

Fra i matematici troviamo Ulisse Dini, Luigi Cremona e Giuseppe Colombo, sul cui manuale hanno studiato generazioni di ingegneri. Fra i fisici: Antonio Pacinotti, inventore della dinamo, Augusto Righi, il geofisico Luigi Palmieri e Pietro Blaserna. Fra i chimici: il grande Stanislao Cannizzaro e Giacomo Ciamician, pioniere dell'energia solare. Fra i medici: Paolo Mantegazza, il premio Nobel Camillo Golgi, il fisiologo Eugenio Morelli e l'inventore dello pneumotorace Carlo Forlanini.

Ma vanno ricordati anche i personaggi operanti nell'ambito delle scienze applicate e delle tecnologie, come Guglielmo Marconi, Galileo Ferraris, padre del moderno motore elettrico, Guglielmo Mengarini, che realizzò la prima trasmissione a distanza dell'elettricità in corrente alternata, e Piero Puricelli a cui si deve la concezione delle moderne autostrade e la loro prima realizzazione in Italia. E' assai interessante anche la grande considerazione per il ruolo della tecnologia, come elemento trainante per lo sviluppo di una industria avanzata e per la modernizzazione del Paese. Essa è dimostrata anche dalla partecipazione attiva dei senatori, nel periodo immediatamente successivo all'Unità, allo sviluppo e alla guida dei Politecnici, e al loro collegamento con le realtà industriali del territorio.

Tutto ciò significa che la camera alta del Regno poteva avvalersi, a differenza di quanto sarebbe poi avvenuto per quella repubblicana, della presenza e del



consiglio di personalità di altissima qualificazione nelle più diverse discipline scientifiche e tecnologiche, pienamente libere di operare secondo i loro intendimenti, non essendo legate a mandati elettorali.

Perché non trarre qualche ispirazione da queste vicende nella definizione delle funzioni e della composizione del futuro senato?

